Anno XI. **Martedì, 19 Gennaio 1858** **N. 19.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. **5.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. **10.**

TORINO, 18 GENNAIO

ONORI RESI A RADETZKY

Molti giornali, non solo austriaci e tedeschi, ma anche di altre nazioni, fanno un così sperticato elogio del defunto maresciallo imperiale, che si direbbe essere il medesimo uno dei più gran capitani del secolo, da porsi a fianco a Napoleone e Wellington. Il *Morning Post* e il *Times* nella loro neonata tenerezza per tutto ciò che ha nome austriaco, fanno coro a quella apoteosi, e vi sono persino dei fogli che osano chiamare Radetzky il Wellington dell'Austria.

Sino a tanto che i giornali austriaci esaltano un uomo che loro appartiene, un uomo che o bene o male ha avuto la fortuna di mettere il suo nome in cima all'opera di salvamento della dinastia di Lorrena contro i flutti rivoluzionarii, non abbiamo nulla a ridire; la gratitudine sta bene anche in politica ed è uso di manifestarla in modo assai più splendido verso un morto che verso un vivo. Che la *Gazzetta di Milano* faccia il panegirico del feldmaresciallo, attribuendogli atti e qualità che un'intera popolazione di censessantamila anime può smentire per testimonianza oculare, ciò pure si spiega dal silenzio forzato imposto alle contraddizioni.

Che i giornali tedeschi, avvezzi per alcuni scrittori al soldo dell'Austria e per alcune frasi senza conseguenze, credano, esaltando Radetzky, di esaltare un proprio eroe nazionale, proclamino le sue vittorie in Italia come vittorie tedesche, sebbene di veri tedeschi ve ne fosse ben poco nell'esercito comandato da Radetzky in Italia, ciò è una illusione innocua che il tempo dissiperà, come sarà dissipato il partito retrivo che nutre simili illusioni.

Ma che altre nazioni, apparentemente indifferenti spettatrici di quelle lotte, si lascino illudere da quelle testimonianze, dagli onori resi da teste coronate e da spirito di parte al maresciallo testè defunto, è ciò che non possiamo spiegare altrimenti che colla facilità di ripetere giudizii promulgati a suon di tromba, sebbene erronei, aiutata dall'aureola del successo. Ma il giudizio in questo modo imposto all'opinione pubblica non sarà quello della storia, la quale assegnerà al maresciallo Radetzky un posto assai secondario nella turba dei molti capitani che comandarono con più fortuna che senno, valorosi e ben forniti eserciti contro nemici, i quali non avevano che l'indomito loro valore per supplire alla inferiorità di tutti gli altri mezzi di guerra.

Veramente non ispetterebbe a noi, che siamo i vinti, l'appellarci al giudizio della storia contro le esagerazioni dei contemporanei a questo proposito. Per noi, quanto maggiori sono i mezzi materiali e intellettuali che il caso ha posto a disposizione del nemico, tanto minore ci riesce il peso della disfatta nell'estimazione degli uomini. Ma per noi non è più quistione di diminuire quel peso; gli ultimi dieci anni ci hanno perfettamente redenti, se pure da quegli eventi cui alludiamo, ci fosse rimasto qualche cosa che nell'opinione degli uomini pesasse sopra di noi. In coraggio e vero patriotismo a nessuno inferiori, i piemontesi soccombettero dinanzi ad un esercito in tutto il resto superiore, fuorchè in quelle due cose.

I meriti militari di Radetzky sono inferiori a quelli di un suo luogotenente che morì sotto il peso della più ignominiosa ingratitudine dei suoi padroni, e meritamente vituperato dai contemporanei, di Haynau.

Radetzky assediò l'insorta Milano, e dopo cinque giorni di combattimenti fu costretto ad abbandonare la città. Haynau assediò l'insorta Brescia e dopo varii giorni di combattimento se ne rese padrone. Radetzky perdette successivamente tutte le sue posizioni sino a Mantova e Verona, e non fu che dopo l'arrivo di numerosi rinforzi che potè ritentare la fortuna a Custoza. Vinta questa battaglia, il suo progredire in Lombardia, a fronte degli errori strategici dei suoi avversarii, non incontrò alcuna difficoltà, e le cause che produssero i nostri disastri di Novara non deggiono certamente cercarsi in una straordinaria superiorità strategica del maresciallo Radetzky. Haynau prese il comando delle truppe austriache in Ungheria, appena ricomposte da gravissime disfatte sofferte, intraprese la campagna, vinse nella battaglia di Acs gli ungheresi guidati da uno dei più distinti capitani, Görgey, e appoggiati alla fortezza di Comorn, come l'esercito di Radetzky a Custoza era appoggiato a Verona. Indi intraprese una marcia a traverso le lande dell'Ungheria nella stagione più calda, nella quale le truppe dovettero portar seco persino l'acqua e giunto a Szeghedin, sbaragliò di nuovo gli ungheresi, e arrivò in tempo a liberare Temesvar, che fu il frutto di una séconda decisiva battaglia, alla quale tenne dietro la capitolazione di Vilagos. Si potrà aver di Haynau come uomo il più orribile concetto e sarà giustizia, ma si dovrà pure ammettere che in talenti militari superava di gran lunga Radetzky.

Si narra pure di Radetzky che egli, come capo dello stato maggiore degli alleati nel 1813, abbia fatto il piano della battaglia di Lipsia. Non rammentiamo di aver letto prima d'ora in qualsiasi autore storico o militare vantare questo piano e il nome del suo autore, e anzi assicurasi che quella vittoria fu riportata in onta al piano, la cui esecuzione era impossibile.

Forse Radetzky ha il vanto di essere stato più umano di Haynau? Vediamo. Haynau fece flagellare le donne a Presburgo, e donne furono flagellate a Milano sotto gli ordini di Radetzky. Haynau pronunciò sentenza di morte contro il generoso conte Batthyani per soddisfare ad una altissima vendetta, indi in un solo giorno condannò al patibolo diciotto dei più cospicui capi della rivoluzione ungherese che si erano arresi volontariamente per effetto di una capitolazione militare. Haynau così facendo credeva di vendicare la legge e la fedeltà violata negli uomini considerati come i più colpevoli di tale violazione. Radetzky segnò pure molte sentenze di morte; ma nessuna contro i capi della rivolta lombarda e veneta, che ebbero anzi amnistia e taluni ancora pensioni ed impieghi. Le sue sentenze di morte erano dirette contro uomini oscuri del popolo, oppure contro uomini generosi che, costretti all'inazione da forza soverchiante, lamentarono con troppa vivacità l'oppressione della patria. Non era un atto delittuoso commesso, non l'importanza della persona per il partito rivoluzionario che determinava Radetzky a firmare la sentenza di morte, ma solo l'intenzione di statuire un esempio. Si temeva che i soldati fossero sedotti a disertare: arrestavano due o tre individui, cui si dava colpa di un tal delitto e il mattino appresso erano fucilati, e la città attonita informata da affissi cubitali, tutto insieme, del delitto, della sentenza, dell'esecuzione, e in pari tempo conosceva non essere una vana minaccia la pena di morte per il fatto indicato. Ma Radetzky fece pure qualche grazia. È vero; il maresciallo che appresso ad una famiglia legittima, ne aveva anche una illegittima, non era insensibile a certe raccomandazioni, e succedeva quindi qualche volta che un condannato a morte il mattino appresso in luogo del patibolo trovava la completa sua libertà, come se in nulla avesse disobbedito alle leggi dello stato d'assedio; ma alcuni giorni dopo cadeva qualche altra vittima, incolpata di eguale contravvenzione, che meno fortunata, non aveva sì potenti intercessori, e lo scopo d'incutere terrore coll'esempio era raggiunto egualmente. La colpa e l'individuo era affare secondario, l'importante era l'esempio, il terrore; così avvenne che lo Scannini fu appiccato, quantunque la sua innocenza fosse manifesta ai suoi giudici stessi.

Potremmo citare molti esempi in appoggio a quanto esponiamo e che non dubitiamo serviranno di documento ai posteri per assegnare a Radetzky il posto che gli conviene nella storia, ma l'unico che adduciamo ci sembra sufficiente per quelli che non hanno dimenticato quei tempi assai tristi.

Come uomo politico Radetzky non fu autore di alcun atto notevole, fuorchè dell'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia e del sequestro dei beni degli emigrati lombardo-veneti: in massima egli non conosceva altra politica che quella di ristabilire in Italia ciò che esisteva prima del 1848, e lo fece colla forza fin dove potè. Nel Piemonte nol fece perchè dopo la battaglia di Novara, ebbe il *veto* della Francia, e poco tempo dopo il Piemonte si era abbastanza ringagliardito per opporre efficacemente il proprio. Altri mezzi che quelli della forza Radetzky era incapace d'impiegare, ed ove li tentò, almeno in Piemonte, trovò irremovibile ripulsa anche nei momenti di maggior disastro.

È un'onta all'Inghilterra, crediamo, il paragonare Radetzky a Wellington. Il capitano inglese fece tre campagne, quella delle Indie, quella di Spagna e quella di Waterloo, ciascheduna delle quali è sufficiente per rendere immortale un eroe. Dopo aver servito gloriosamente la patria sui campi di battaglia, con non minore splendore la servì nei consigli, e i suoi atti politici non sono, come quelli di Radetzky, il frutto di insensate vendette o di tenebrose camariglie, ma bensì effetto della sagacità di un uomo di stato cui una grande e libera nazione affida la direzione dei suoi destini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi si è compiuta la costituzione dell'ufficio definitivo, il quale prese anche possesso del suo seggio. I lettori troveranno nel rendiconto i discorsi pronunciati sui quali sarebbe inutile che noi pronunciassimo un giudizio.

Il più importante, che è quello dell'on. presidente Cadorna, ebbe il pregio di mettere in chiaro l'intendimento politico della maggioranza e nel tempo stesso di far campeggiare innanzi tutto la posizione imparziale che deve prendere quegli che è destinato a dirigere i dibattimenti nella camera. Il passato dell'onorevole Cadorna risponde per lui anche per la ventura sessione.

Vedranno i lettori che tutti i partiti sono rappresentati nell'ufficio presidenziale. L'*Armonia* griderà ancora alla parte leonina; ma per contentare questo giornale bisognerebbe che la maggioranza si contentasse di trovarsi più numerosa e compatta, lasciando nel resto alla minoranza il piacere di comandare e d'imporre la propria volontà al maggior numero.

MINISTERO DELL'INTERNO

Il presidente del consiglio, incaricato del portafoglio del ministero dell'interno, ha indirizzata la seguente circolare ai signori intendenti generali e intendenti provinciali:

Nell'assumere il grave carico dell'interna amministrazione fu primo pensiero del ministro sottoscritto di porsi in comunicazione coi capi dell'amministrazione provinciale per richiederli del loro concorso operoso, energico, efficace, e segnar loro le principali norme della condotta ch'esso intende seguire.

Il cambiamento seguito nel Ministero non provenne da cagioni politiche: un sentimento d'eccessiva delicatezza fu il solo motivo del ritiro dell'egregio uomo di Stato che resse per quattro anni questo di tutti i dicasteri il più difficile.

Il Gabinetto intende rimaner fedele a quelle massime liberali d'esterna e d'interna politica che informarono costantemente la sua condotta; egli intende continuare nella via di regolare progresso che ha sin qui battuta, e nello svolgere ed applicare i principii sopra i quali, in virtù dello Statuto, deve innalzarsi e compiersi l'edifizio sociale e politico della monarchia nazionale.

Questa politica è stretto obbligo del Governo di promuovere e far prevalere, sia nel Parlamento, sia nei Comizii elettorali, sia in cospetto al supremo tribunale della pubblica opinione. Gli amministratori provinciali possono e devono concorrere a questo scopo, col dissipare gli errori, coll'illuminare i loro amministrati, col far conoscere il vero spirito che guida la condotta del Governo; e ciò in modo speciale all'epoca delle elezioni dei Rappresentanti della Nazione. Il Governo non deve rimaner estraneo a questo atto supremo della vita politica del popolo; ma deve intervenirvi apertamente, con mezzi schietti e leali, col riconoscere per amici, non coloro che sarebbero disposti a dare appoggio a qualunque atto ministeriale, ma quelli che consentono ne'suoi principii, che seguono la stessa bandiera, che sono determinati a far trionfare la medesima causa politica.

Gli avversarii del Governo, per riuscire nel loro intento, si studiano di travisare le sue intenzioni. Spargendo errori ed accuse, giungono talvolta a raggirar le menti, ed a condurre i collegi, ove predominano indubbiamente le tendenze liberali, a votare per candidati retrivi. Nelle ultime elezioni s'è cercato d'alienar gli animi dal partito liberale, col rappresentar questo, e il Governo da esso appoggiato, come nemici della religione, ostili alla Chiesa, persecutori de'suoi ministri. È necessità, è giustizia il ristabilire la verità su questo punto.

Il Governo è attaccato alla religione dello

Stato, non osteggia la Chiesa, rispetta i suoi ministri; anzi è sempre pronto a promuoverne i veri interessi, a tutelarne i legittimi diritti. Ma esso mantiene con irremovibile fermezza l'indipendenza del potere civile, e la libertà di coscienza; respinge ogni intervento dell'ordine ieratico a ciò che si riferisce all'ordine politico e civile. Esso si studia di stabilire l'armonia degli ordini liberi colla religione. Non crede egli che le relazioni che potevano essere razionali ed opportune fra il Potere assoluto ed una Chiesa esclusiva dominatrice della società spirituale, possano mantenersi invariate in un regime di libertà e di legalità. La libertà, quando sia sinceramente accettata, lungi dall'essere dannosa, è giovevole alla religione. Ne sia prova quanto accade nel nostro paese, ove non meno frequentati sono ora i sacri tempii che nol fossero per l'addietro; senonchè coloro che presentemente vi concorrono non vi sono più spinti, come accadeva altre volte, da motivi affatto estranei al vero spirito di religione. Si procuri adunque che su questo argomento, il quale più d'ogni altro preoccupa le menti, la verità si conosca, e il partito liberale non avrà nulla a temere dall'esito del giudizio pronunziato dai Comizi elettorali.

Ma non meno della politica, l'interna amministrazione deve chiamare a sè l'attenzione del ministro che regge questo dicastero.

Anche in tale materia le massime generali professate dal Ministero sono abbastanza conosciute; nè d'altra parte è questo il luogo opportuno per isvolgere le norme particolari di applicazione ai singoli casi. Sarà questo lo scopo d'ulteriori direzioni ogni qual volta ne sorgerà l'opportunità. Però giova fin d'ora richiamare l'attenzione dei capi dell'amministrazione sopra due punti essenziali, intorno a cui il ministro sottoscritto rivolgerà specialmente le sue cure; e sono:

La pubblica sicurezza;

Le spese locali.

Le lagnanze sporte in questi ultimi tempi sull'insufficiente tutela della pubblica sicurezza furono spesso esagerate. Tuttavia non bisogna dissimulare che parecchi fatti deplorabili han potuto dar occasione a timori eccessivi. È necessario che questi timori scompaiano, se esistono tuttavia, per dar luogo alla calma che nasce dalla fiducia del popolo nell'attività, nella energia, nella preveggenza della pubblica autorità. Certamente assai maggiori sono le difficoltà per mantenere la pubblica sicurezza in un regime di stretta legalità. Ma appunto per questo, onde ottenere risultati eguali e maggiori di quelli che si ottenevano nel regime in cui l'autorità era armata di mezzi arbitrarii, si richiedono: — maggior zelo e maggiore attività nelle autorità governative e comunali: — perfetto accordo fra le autorità stesse di qualsiasi ordine e grado: — concorso dei cittadini nell'esecuzione della legge.

Sarà quindi cura degli intendenti fare, in conformità a questi principii, ogni sforzo per ottenere il concorso dei Sindaci e delle altre Autorità municipali nel compimento del comune mandato, e il cercare di diffondere con ogni utile mezzo l'idea che in uno Stato libero incombe ad ogni cittadino l'obbligo di concorrere all'esecuzione della legge, alla repressione dei delitti, al castigo dei malfattori.

L'adozione di tali misure non esclude l'obbligo di esaminare il modo di bene ordinare la polizia preventiva e repressiva. A questo importante argomento rivolgerà le sue cure il ministro sottoscritto, e spera di essere coadiuvato nell'ardua impresa dai consigli e dai lumi di coloro che hanno acquistato pratica ed esperienza nel lungo esercizio della pubblica amministrazione.

È naturale conseguenza del repentino passaggio dal sistema di stretta tutela a quello di larga libertà, una tendenza per parte delle amministrazioni locali a spese eccessive. Questo fatto doveva accadere ed accadde nel nostro paese dopo le mutate condizioni dello Stato. Cionondimeno è forza il riconoscere i grandi beneficii ricavati dalle spese, anche eccessive, dell'ultimo decennio.

Basterà il ricordare l'istruzione popolare quasi creata, strade, ponti, altre opere di pubblica utilità numerosissime, abbellimenti e miglioramenti urbani d'ogni maniera. Cosicchè se si pon mente non solo a questa o a quella amministrazione locale, ma al complesso delle medesime, si deve ammettere essere stato il pubblico danaro impiegato in opere grandemente riproduttive. Ciò è comprovato evidentemente dalla completa trasformazione materiale che hanno subito quasi tutte le provincie dello Stato. Solo è da lamentare che siasi talora proceduto con soverchia fretta, e che le amministrazioni non abbiano sempre tenuto conto del tempo, elemento necessario tanto del civile, quanto dell'economico progresso.

L'aumento delle spese locali grava i contribuenti altrettanto, se non più, che i nuovi pesi dai bisogni dello Stato richiesti. I contribuenti, dimentichi spesso degli ottenuti benefizi, non badano che ai sacrifizi che questi hanno costato, e muovono talora gravi lagnanze di quelle spese medesime di cui prima procurarono con impegno l'approvazione.

In tale stato di cose, è dovere dei capi dell'amministrazione di non opporsi ad opere di evidente utilità, ma di raccomandare ad un tempo moderazione, prudenza, economia, e di fare in modo che si segua nella via del progresso un sistema ponderato, ove i sacrifizi del presente non siano fuor di proporzione coi mezzi dei contribuenti, qualunque frutto essi abbiano a produrre nell'avvenire.

Il Ministero è lungi dal pensare a restringere la libertà dei Comuni. Le leggi che si stanno ora maturando su questo argomento tendono invece ad allargarla. Ma finchè la legge non dia ai contribuenti stessi poteri efficaci per regolare le spese straordinarie in ragione dei mezzi di cui i comuni dispongono, è indispensabile che la superiore amministrazione eserciti a questo riguardo un'azione moderatrice.

Il ministro sottoscritto, nel disimpegno delle sue nuove e difficili funzioni, fa largo assegnamento sul concorso pronto, attivo ed efficace degli intendenti. Essi possono alla loro volta contare sull'appoggio del ministro. Solo responsale in faccia al Parlamento ed al Paese, egli accerta i funzionari da lui dipendenti che essi non avranno a temer mai le conseguenze dell'eseguimento delle ricevute istruzioni.

Al buon andamento della pubblica amministrazione occorrono perfetta uniformità di concetto ed armonia d'azione nel capo dell'amministrazione stessa e nei suoi uffiziali. Per ottener questo scopo il ministro sottoscritto sarà in costante relazione cogli amministratori e li terrà informati della generale direzione delle cose politiche. Dal lato loro dovranno gli intendenti fargli costantemente ed esattamente conoscere ogni movimento della pubblica opinione nelle varie provincie, come nulla dovranno celargli di quanto essi credano potesse tornar utile ai loro amministrati. Nè li trattenga in questo alcun soverchio riguardo o il timore di incorrere nella taccia d'indiscrezione. Il ministro sottoscritto accoglierà sempre con favore tutti i suggerimenti, donde ch'essi gli vengano, dettati dal desiderio di promuovere il bene del Paese; e quand'anche non potesse farne oggetto d'azione governativa, o altramente giovarsene, saprà pur sempre tener conto dell'intenzione che li avrà inspirati.

Mercè il chiesto concorso di tutti i funzionari dello stato, mercè la cooperazione ed il consenso di tutti i rami dell'amministrazione, mantenuti dallo scambio regolare di comunicazioni reciproche, il ministro sottoscritto si lusinga di compiere il difficile assunto, che la sua devozione al re ed al paese non gli consentì di rifiutare, benchè dubiti forte che il difetto dell'esperienza e dei lumi necessari non lo renda impari a tanto peso.

Torino, 16 *gennaio* 1858.

C. Cavour.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 *gennaio*.

Ieri fu cantato nella chiesa di Nostra Donna in rendimento di grazia per la salvezza delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice dei francesi.

I quattro autori o complici dell'attentato sono: Pierri, Gaumés, Andrea detto da Silva, e il conte Orsini.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con sovrani provvedimenti ed ordini ministeriali del 23 e 29 dicembre u. s. ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale dei pesi e delle misure e delle contribuzioni dirette e del catasto:

Trabucco Bonifacio, verific. de' pesi e delle misure in aspettativa, richiamato in attività di servizio e destinato al primo distretto dell'ufficio di Genova;

Gastaldi Carlo, ispettore delle contrib. e del catasto della divisione di Cagliari, traslocato presso la direzione di Cagliari con promozione alla 2.a classe;

Micono Gio. Batt., verific. delle contrib. dirette a Torino, nominato ispettore delle contribuzioni e del catasto e destinato alla divisione di Cagliari colla classe 3.a;

Lecca Michele, aiutante verific. a Quarto, traslocato al primo distretto di Cagliari;

Collu Antonio, scrivano presso la direzione delle contribuzioni e del catasto di Cagliari, nominato aiutante verific., e destinato a Quarto colla classe 1.a;

Congiu Efisio, volontario, nominato scrivano nell'amministrazione delle contrib. e del catasto e destinato a Cagliari;

Secchi Giuseppe, esattore ad Alghero, collocato a riposo per motivi di salute ed ammesso a far valere i titoli alla pensione;

Sartore Giuseppe, esattore a Sorgono, traslocato ad Alghero;

Ferrino Giovanni, già esattore ad Ormea, destinato a Sorgono;

Carutti Efisio, volontario, nominato esattore e destinato a Santo Lussurgiu;

Farina Severo, id., nominato esattore e destinato a Seui.

— Con R. decreti del 23 dicembre u. s. e del 3 gennaio corrente ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale del controllo generale:

Picco Gio. Batt. controllore fuori pianta, collocato a riposo per motivi di salute e ammesso a far valere i titoli alla pensione;

Gianti Francesco, assistente controllore di 1.a classe, nominato controllore di 2.a classe;

Pinna Tommaso, assistente controllore fuori pianta, nominato assistente controllore di 1.a classe;

Anglesio avv. Giuseppe, assistente controllore di 3.a classe, promosso alla classe 2.a;

Carron Ceva Felice, assistente controllore di 4.a classe, promosso alla 3.a classe.

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. Con R. decreto in data di ieri, il cui testo pubblicheremo domani, sono stati convocati i collegi elettorali di Carmagnola, Bourg St-Maurice, Borgo S. Dalmazzo, Domodossola II, Caluso, Cigliano, Savona, Sanluri, Sassari e Busacchi, pel giorno 3 del prossimo febbraio. In caso di seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno 6 per quelli di terraferma, e nel giorno 7 per quelli della Sardegna.

Nomine. Con decreti in data di ieri S. M. il re si è degnata accettare la demissione del marchese Pietro Monticelli dalle funzioni di segretario generale del ministero dell'interno, e di nominare in sua vece il conte Teodoro de Rossi di Santarosa, ed il comm. Oytana a segretario generale del ministero di finanze.

— All'onorevole marchese Monticelli era stata offerta la carica di direttore generale del debito pubblico, ma egli non ha accettato.

(*Gazz. Piem.*)

Istruzione pubblica. Ieri (17) teneva la sua prima seduta il nuovo consiglio superiore di pubblica istruzione, costituito a norma della legge 22 giugno 1857. Nell'inaugurare i lavori, il ministro della pubblica istruzione, che n'è il presidente, pronunciava un discorso nel quale, dopo aver accennato della grande importanza che acquistò il consiglio dopo la riforma recentemente compiutasi nell'amministrazione superiore del pubblico insegnamento, dichiarava le massime fondamentali secondo cui intende continuare nell'adempimento del mandato commessogli dalla fiducia del re.

La principessa Felicita di Savoia. Il giorno 16 corrente è giunta a Torino la salma della principessa Felicita di Savoia, morta a Roma, il 13 maggio 1801, nell'età di anni 71. Si recò a prenderla il cav. teologo Stellardi, cappellano di S. M. il re.

Essa venne depositata nelle catacombe della metropolitana, finchè la stagione più mite permetta di trasportarla a Superga.

Malattia. Iersera era stata sparsa la notizia, da noi riprodotta, della morte del maresciallo De La Tour.

Abbiamo oggi verificato non aver fondamento. Il vecchio maresciallo è però in grave pericolo della vita.

Disgrazie. Si legge nel foglio d'Intra il *Lago Maggiore*:

« Dobbiamo registrare un altro caso d'abbruciamento d'un ragazzo, effetto di incuria nel sorvegliare i fanciulli. L'altro giorno una ragazzina d'una famiglia di Pallanza fu lasciata sola in una camera presso un ardente braciere. Rientrando in casa la desolata madre, trovò la bambina capovolta nel braciere, e fatta intieramente cenere.

« In quest'anno è già il terzo caso che abbiamo dovuto lamentare nella nostra provincia: uno a Pallanza, l'altro a Suna e il terzo in Mergozzo, o in un comune vicino. »

Processo politico. Il di 4 del venturo febbraio incomincieranno a Genova nel gran salone del palazzo ducale i pubblici dibattimenti pei fatti del 29 giugno. Gli atti processuali sono voluminosissimi.

Furto ad un morto. Scrivono da Pavia alla *Vespa*:

« Appena morto Radetzky, un sergente di sua confidenza sottraeva dalla cassa di quel maresciallo la egregia somma di 80,000 mila lire austriache, e fuggiva in compagnia di un caporale (altro individuo al servizio del generale) alla volta del confine piemontese. Giunti entrambi a Pavia, cangiarono la divisa militare in abiti da borghese; e noleggiata una vettura, si avviarono verso Gravellona. Dalle guardie del confine austriaco ebbero (Dio sa per qual mezzo) libero il passo; ma dalle guardie piemontesi furono respinti, perchè mancanti di passaporto. Allora dovettero retrocedere a Pavia, dove unitamente al vetturale presero alloggio all'albergo del *Pozzo*, nella speranza di potere all'indomani consumare felicemente il loro progetto di fuga. Ma nella notte furono arrestati; ed ora un doppio giudizio li attende per la diserzione e per il furto qualificato. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente d'età gen. Quaglia.

Seduta del 18 *gennaio*.

Apertasi la seduta all'una e un quarto, si dà lettura del verbale di quella di ieri, che è poi approvato.

Il presidente dà alla camera la dolorosa comunicazione della morte del deputato cav. Bottone avvenuta ieri. Quindi si estrae a sorte la deputazione, che ne accompagni la salma. Escono i nomi di Galvagno, Sappa, Minoglio, Pateri, Bolmida, Avondo e Mazza.

Sono presenti i ministri Cavour, Lamarmora e Lanza.

Costituzione dell'ufficio.

Si vota per la nomina del quarto segretario. I votanti sono 107; maggioranza, 54.

Grixoni, 54; Corsi, 43; Alfieri, 4; Chapperon, Santacroce, Buttini; De Sonnaz, Del Carretto e Mazza, uno.

Il dep. Grixoni, che ottenne la maggioranza necessaria, è proclamato segretario.

Votasi quindi per l'elezione dei due questori. I votanti sono 119; maggioranza, 60.

Delcarretto, 59; Serra, 59; Brignone, 46; Berruti, 38; Chiavarina, 23; Farina M., 9; Daziani, 6; Corsi, 2; Franchi, 2; Guirisi, Mongellaz, Valerio Buttini, Cais, uno.

Nessuno avendo ottenuta la maggioranza, si rinnova la votazione. I votanti sono 112; la maggioranza, 57.

Del Carretto, 60; Serra, 58; Brignone, 50; Berruti, 45; Chiavarina, 7; Farina M., 4; Daziani, Santacroce, Bolmida, uno.

Il pres. Quaglia: Se vi è nella sociale gerarchia un onore, il quale, nel volgar sentire, non sia invidiabile, nè forse mai, di fatto, invidiato è quello attribuito in ragione soltanto della maggiore età. Una tal nomina è un solenne eccitamento di richiamo alla memoria di chi ne è insignito che per lui vien meno la probabilità di un avvenire fra gli uomini ed è un avviso a lui che la Parca ha oramai terminato il gomitolo assegnato alla sua vita. Questo sarebbe stato il sentimento che io avrei portato nell'animo mio, nel ritirarmi da quest'onorando seggio, se voi, o colleghi, colla vostra votazione, nominandomi a vice-presidente effettivo, non mi aveste autorizzato a lusingarmi che l'opera mia venne da voi gradita; ed invece provo e proverò sempre una raddoppiata gratitudine, un lieto sentimento d'orgoglio, appoggiandosi il mio cuore sia alla duplice onorificenza ora ottenuta nella camera, sia al fatto, non meno splendido e per me onorevole della 4ª mie elezione a dep. del collegio di Chieri, colla quale elezione mi si aperse la via alle due recenti distinzioni.

Debbo però confessare che, se ebbi la temerità di non declinare l'accettazione della difficile presidenza provvisoria, a ciò mi risolsi non perchè io di soverchio presumessi di me stesso, ma perchè legami di fratellevole stima da me contratti con i più di voi negli anni passati assieme in quest'assemblea mi diedero stimolo, coraggio e fiducia. Oggi quindi godo potendo dire che il mio presentimento non andò fallito, non avendo voi mai tralasciato dal confortarmi con amore ed indulgenza.

Vi ringrazio quindi tutti per la tollerata mia insufficienza e pel prezioso attestato datomi. Ringrazio altresì la Provvidenza che protrasse di tanto la mia esistenza da vederla io decorata di sì inaspettato lustro. Offro pure i miei ringraziamenti ai segretarii provvisorii. Ultima mia ricompensa sta nell'ufficio di dover proclamare ad effettivo presidente la degnissima persona da voi scelta non che gli egregi segretarii e questori. Io gl'invito perciò a venir ad occupare i loro posti. (*Bravo! segni d'approvazione*)

(Cadorna e gli altri membri dell'ufficio presenti, Serra, Berson, Cavallini e Grixoni, salgono all'ufficio della presidenza. Cadorna dà con molta cordialità l'abbraccio al presidente d'età Quaglia, quindi prende esso il posto della presidenza)

Il pres. Cadorna: Onorevolissimi signori e colleghi, allorquando, nella passata legislatura, io ascendeva per la prima volta a questo altissimo seggio, un senso di viva inquietudine occupava il mio animo; ed ora che la vostra bontà mi vi richiama non minore è in me quel sentimento, essendochè l'esperienza mi abbia maggiormente insegnato quanto arduo sia il dovere di chi siede a questo posto, anche quando, come a me avvenne, egli invochi e trovi da ogni lato dell'assemblea il più spontaneo concorso e la più benigna deferenza.

Non potendo essere in me le ragioni di questo primo solenne vostro atto, io non mi perito a tenerlo, e massime nelle presenti contingenze, come significazione dei vostri politici intendimenti. Voi richiamaste all'onore di questo seggio il presidente dell'ultima sessione di quella legislatura che fu costantemente ed operosamente devota al principio dell'indipendenza e della nazionalità della comune patria italiana e che vide compiersi col di lei concorso gloriosi fatti, onde crebbe per noi l'affetto dell'Italia e la stima dell'Europa; che difese l'indipendenza dello stato e mantenne integro il principio della sua autorità nella sfera dei temporali negozii, e che fu gelosa custode delle libertà costituzionali e propugnatrice di una politica quanto assegnata altrettanto liberale. Voi voleste pertanto che il primo vostro voto facesse eco alle nobili parole, colle quali quell'augusta voce, che il Piemonte, l'Italia e l'Europa riveriscono ed amano, iniziando testè i lavori parlamentari, rammentava quella legislatura e dichiarava l'irremovibile volontà di applicare e discutere que' principii liberali, su cui riposa la nostra politica nazionale. Ed io, serbato da voi all'atto d'esser quasi ministro della espressione di questi vostri intendimenti, sentendomene per questo rispetto non affatto indegno, ve ne ringrazio con tutta l'anima.

Vogliate, ve ne prego, concedermi il vostro appoggio nel mantener l'osservanza dei regolamenti, che moderano le vostre discussioni a guarentigia della pienissima libertà di tutti; piacciavi di accordarmi quella cortese deferenza e quell'efficace concorso, da cui soltanto può venirmi l'autorità necessaria al compimento talvolta assai difficile de' miei doveri. Ed io da questo istante sederò all'eminente posto, che voi mi avete assegnato, a null'altro mirando che al mio dovere ed al nobile mandato di giustizia e d'imparzialità che mi è commesso; e aspirando all'unico vanto d'ottenere al fine della presente sessione testimonianza da ogni lato dell'assemblea dell'aver io religiosamente adempiuto al mio mandato. (*Applausi*)

Credo, anzi son certo d'interpretar i voti della camera, porgendo vivissimi ringraziamenti al presidente provvisorio ed a' suoi colleghi.

Costa di Beauregard dice che forse sarebbe il caso di verificare il numero degli impiegati e di estrarre a sorte quelli che devono essere eliminati.

Il presidente: Era mia intenzione di far prima estrarre a sorte gli uffici e poi di proporre alla camera che si avesse ad occupare dell'oggetto cui accenna il deputato Costa di Beauregard.

Un segretario dà comunicazione dei seguenti omaggi fatti alla camera:

Storia del regio ospizio di carità scritta dall'abate Bernardi;

Trecento copie d'una memoria dell'associazione marittima;

Avv. Bixio, la sua opera criminale in corso di pubblicazione;

Ingegnere Buschetti, alcune memorie su strade ferrate e sulla navigazione del Po;

Abate Niel la sua opera sull'agricoltura.

Il presidente del senato scrive che quel corpo si è costituito.

I dep. Cobianchi (Intra) e di Nissa (Quarto) domandano per lettera le loro demissioni che sono dalla camera accettate.

Centurioni (eletto a Genova ed a Rapallo) scrive che opta per Rapallo; Solaro della Margarita (eletto a Varazze, Borgomanero, Carrù e S. Quirico) scrive che opta per S. Quirico e che è impedito dall'intervenire alle sedute per ragion di salute; Casaretto (eletto a Recco ed Alassio) scrive che opta per Recco.

Cavour C. pres. del consiglio, ministro degli esteri e reggente l'interno, presenta un trattato colla Danimarca pel riscatto dei diritti del Sund, ed un altro progetto pel riordinamento dei consolati all'estero.

Si estraggono a sorte gli uffizi ed il presidente li convoca per domani alle undici.

Prestano giuramento i deputati Avondo, Beolchi, Bianchi C., Camburzano, Cattaneo, Chapperon, Chenal, Cotta, Fara, Lachenal, Laflechère, Mongellaz, Naytana, Guirisi, Spinola, Solaroli e Solaci.

Cavour G. (eletto a Tempio e Pieve d'Oneglia) scrive che opta per Tempio.

Il presidente: Se non vi sono opposizioni, si seguirà per la risposta al discorso della corona il sistema degli anni scorsi ed io ne incarico il dep. Marco.

Così pure prego gli uffici di nominare una commissione, che riferisca sul numero degli impiegati.

All'ordine del giorno per domani si metterà la discussione sul metodo dell'inchiesta.

Valerio: Si potrebbe anche mettere la nomina della commissione pel bilancio e di quella per la biblioteca.

Cavour G.: Il bilancio non l'ho ancora presentato. (*Si ride*)

La seduta è levata alle 4 1|4.

Notizie Politiche

Si scrive da Napoli 9 gennaio al *Morning Post*:

« Mi è venuto nelle mani un curioso estratto del libro della polizia segreta. Vedrete probabilmente di tempo in tempo in alcuni giornali notizie assai lusinghiere sullo stato del regno di Napoli, sulla benevolenza del re e simili cose assieme a molto vituperio contro i suoi nemici, specialmente l'imperatore dei francesi, lord Palmerston, e tutti i rivoluzionari. La seguente è la spesa che sostiene il governo di Napoli per simili scritti sotto il titolo di *gratificazione* per ordine del re: All'*Univers*, 1200 ducati; alla *Gazette du midi*, 1200 ducati; alla *Bilancia di Milano*, 1200 ducati; al *Cattolico di Genova* 600 ducati; ad un M. G. a Bruxelles 120 ducati; al corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* 120 ducati; al sig. Lumbley 50 ducati al mese. Il re ha perfettamente ragione d'impiegare la stampa; la maggior parte dei governi ha i suoi organi; ma che cosa possono dire questi scrittori in difesa della legge sistematicamente violata, e degli abusi di polizia, che tutto il mondo conosce esattamente? I difensori del re hanno un'impresa difficilissima a compiere. »

Si legge nella *Gazzetta del popolo*:

« Corre voce di una spedizione in Ancona di 200 mazziniani, partiti, secondo alcuni da Malta, secondo altri dalle coste di Tunisi. Parte di essi sarebbero stati massacrati e parte arrestati dalla truppa austriaca di guarnigione in quella città.

« Si crede che in quel tentativo vi sia connivenza dell'attentato di Parigi.

« Vi partecipo questa notizia col massimo riserbo. È certo che chi guadagna in questi fatti deplorabili è l'Austria e non altri. »

Leggesi nel *Moniteur*:

L'attentato di cui freme ancora tutta Parigi e che solleverà l'indignazione del mondo intero sembra essere il risultato d'un vasto complotto tramato all'estero. Infatti il governo riceveva da Jersey sino dal mese di giugno scorso le informazioni seguenti.

« Il complotto consiste nella fabbricazione di granate fulminanti inventate per ..... Esse sono d'una potenza sconosciuta sino al presente e sono destinate ad essere gettate sotto la carrozza di S. M. I. in modo che il loro semplice urto contro il pavimento determinerà la loro esplosione e la distruzione della carrozza. »

Da un altro lato un nuovo manifesto di Mazzini appariva il 9 gennaio 1858 nel giornale di Genova l'*Italia del Popolo*.

Finalmente i rapporti giunti recentemente da Londra all'amministrazione francese portavano quanto segue:

« Un certo Pierri, originario di Firenze, già capo della legione italiana ha testè lasciato l'Inghilterra nello scopo di mettere ad esecuzione un complotto tramato contro la vita dell' imperatore. Quest' italiano ha dai quaranta ai quarantacinque anni, piccolo, magro, bruno, dall'apparenza malaticcia, parla assai male il francese e con accento italiano pronunciatissimo: esso parla benissimo l'inglese. È un individuo violento, cattivo, risoluto e che fuggì dal suo paese in seguito ad omicidii, fra cui quello di un prete. Prima di lasciar l'Inghilterra, Pierri ebbe vari colloqui coi rifugiati francesi a Londra. »

Un rapporto posteriore aggiunge: « che Pierri passò per Brusselle, dove vide varii rifugiati. Si diresse verso Parigi passando per Lilla, accompagnato da un uomo avanzato in età che prese seco a Brusselle e portando con sè una macchina in ferro fuso vuota fatta secondo il sistema Jacquin. Si osserva del resto che quest'individuo viaggia nelle vetture di 1ª classe, alloggia nei migliori alberghi e pare che abbia del danaro. »

Al momento dell'esplosione, l'illuminazione a gaz, preparata d'ordinario per le rappresentazioni imperiali, fu interamente abbuiata.

Durante la notte, gli autori ed i complici dell'attentato furono arrestati: sarebbero, a quanto dicesi, quattro forestieri, di cui tre italiani ed un portoghese. (Questi arresti, di cui parla la *Patrie*, pare che debbano calcolarsi all'infuori di quelli già operati su Pierri, Orsini, di cui si è già parlato ieri). Tre arresti sarebbero stati fatti in un *hôtel meublé* della contrada Montmartre, ed il quarto in un altro *hôtel meublé* della contrada Lepeletier. Un gran numero di guardie di polizia stanziava stamane alla porta di questa casa. Sembra benanco che sarebbe dal primo piano della casa stessa che i proiettili sarebbero stati lanciati.

Il *Droit* dà i seguenti particolari:

« Le bombe erano di ferro fuso, di forma ovale, simile a quella di una pera, e dal lato più largo avevano il diametro di otto o dieci centimetri. La caduta di una delle capsule, di cui ve n'erano diverse ad ogni bomba, sopra un corpo duro, produceva la esplosione. Le bombe erano cariche di polvere finissima da cannone. La prima fu gettata contro la carrozza dell'imperatore, precisamente quando questa entrava nella rue Lepelletier; non toccò l'imperatore e neppure la carrozza, ma ferì una ventina di persone. Allora il cocchiere sferzò i cavalli, ma quasi immediatamente scoppiò una seconda bomba e uno dei cavalli, colpito da tre proiettili, cadde a terra. Una terza bomba gettata con maggior precisione cadde sotto la carrozza stessa e scoppiò con una tremenda forza, fracassandone una parte. Le schegge di questa bomba ferirono il secondo cavallo che spirò alcune ore dopo. Il cocchiere, di nome Ledoux, fu ferito nella mano. L'unica persona nella carrozza coll'imperatore e coll'imperatrice fu il generale Roguet, ferito leggermente, come già si è detto. La salvezza delle LL. MM. fu veramente miracolosa. L'imperatore ebbe un leggiero taglio da un lato del naso, cagionato da una scheggia di vetro dello sportello. Un altro pezzo di vetro colpì l'imperatrice nell'angolo dell'occhio sinistro, ma non vi lasciò alcuna traccia.

« Il sopraintendente Hébert della polizia che si trovava allo sportello della carrozza al momento della terza esplosione, fu ferito gravemente. La carrozza stessa fu collocata ieri nella corte delle Tuilerie e visitata da un gran numero di persone. Tutta la parte di sotto e davanti aveva l'aspetto di essere stata fatta a minuti pezzi...

« Il signor Treilhard passò tutta la giornata in esami di testimoni e ad interrogare Pierri. Si ebbe la certezza che nella sera dell'attentato un uomo ferito entrò nella bottega di un farmacista nella rue Lepelletier e dopo che le sue ferite erano state fasciate si allontanò senza dire chi fosse. Poco tempo dopo un altro uomo entrò nella bottega in grande agitazione e chiese ai garzoni se potevano dirgli qualche cosa del suo padrone che era stato ferito e diede una descrizione del suo padrone che corrispondeva a quella della persona che si era fatta fasciare le ferite. Richiesto del nome si turbò e ricusò di dirlo. Fu allora minacciato d'arresto, dietro di che ebbe un attacco di nervi e svenne. Riavutosi ed insistendosi affinchè nominasse il padrone, dichiarò alla fine essere questi il conte Orsini. Alle tre del mattino il conte Orsini fu arrestato nel suo alloggio rue Monthabor, ed egli confessò di aver gettato una delle bombe. Due altri italiani con nomi e passaporti falsi furono pure arrestati nella notte. Sulle persone arrestate e al loro alloggio si trovarono importanti somme di danaro o altri valori, come anche pugnali, revolver, e una bomba simile a quella sequestrata a Pierri. Si crede che la investigazione dell'affare sarà terminata prontamente, che il processo avrà luogo nella sessione della corte delle assisie nella prima quindicina di febbraio. Parte della rue Lepelletier fu ieri cospersa di sabbia per impedire che si vedesse il sangue di cui era coperta. »

La *Patrie* pubblica il discorso pronunciato dal conte di Morny al ricevimento che ebbe luogo alle Tuileries dopo l'attentato: in questo discorso merita attenzione il seguente brano:

« Non possiamo tacervi, o sire, che le popolazioni che recentemente abbiamo visitate si inquietano degli effetti della vostra clemenza la quale si misura troppo dalla bontà del vostro cuore; ed allorquando vedono così abbominevoli attentati prepararsi al difuori, esse si chiedono come mai governi vicini ed amici sono impotenti a distruggere queste officine di assassini e come le sante leggi dell'ospitalità possono applicarsi a delle bestie feroci.

« Sire, il vostro governo che si fonda su due principii, l'autorità e la protezione degli uomini onesti deve ad ogni costo far tacere queste convulsioni periodiche. Per raggiungere questo scopo il concorso del corpo legislativo vi è guarentito. »

— Dietro notizie della colonia di Pondicheri del 17 dicembre, la festa dei Parsis era colà meno frequentata di quella di Bombay, ma fu celebrata con gran pompa. Due sacerdoti del tempio dei Gebr (adoratori del fuoco) accesero il sacro fuoco che deve ardere tutto l'anno, e si gettarono, secondo l'antico rito, già da lungo tempo abbandonato, con grida di gioia, nelle fiamme. Questa azione fanatica alla quale nessuno era preparato, produsse una grande impressione sulla popolazione.

— Un foglio di Londra fa cenno delle frequenti diserzioni nel militare inglese dopo il principio della guerra delle Indie. Nell'ultimo mese furono denunciate nell'esercito e nella flotta 1004 diserzioni; 749 nei reggimenti della milizia; 230 nella linea, 15 nella marina, e 10 nei soldati di marina.

Si dice che il vecchio re di Delhi debba essere condannato al bando, una delle pene più dure per gli indiani. Si parlava di mandarlo a S. Elena, ma il *Bombay-Times* dichiara che sarebbe una profanazione del suolo sul quale è morto Napoleone I, il mandarvi quell'*infame assassino*.

A Calcutta si diceva che il governatore generale avrebbe per alcuni mesi viaggiato nelle provincie insorte. È stato ordinato un processo contro il rajà di Azingur, del quale si dice che siasi impadronito dei magazzeni raccolti per il mantenimento dei Gurkas. Di questi ultimi condotti da Jung Bahadur in numero di 10000 si attende dagli inglesi un aiuto assai efficace. Ma una lettera dice di lui: « Jung Bahadur combatterà, non secondo il costume inglese, ma secondo l'asiatico, cioè saccheggiando, ardendo, ed assassinando. »

Sugli affari delle Indie si ha il seguente telegramma:

« *Bombay*, 24. La guarnigione di Futtehpore, incalzata dagl'insorgenti, ha abbandonato parte dei suoi trinceramenti, prendendo un' altra posizione più sicura. Una colonna da Delhi, sotto il colonnello Seaton, assalì un corpo d' insorgenti a Genigre, sul fiume Neemuddy (?) e lo disfece, uccidendo 150 uomini, e prendendo tre cannoni di quattro che avevano. Dal nostro lato furono uccisi tre ufficiali, e uno ferito. La colonna del brigadiere Whitelock era giunta a Secunderabad il 14 dicembre in via per Sangor. Gli insorgenti in vicinanza di Jubbulpore furono assaliti il 26 novembre da un distaccamento dell'infanteria indigena di Madras 47° reggimento, senza alcun risultato decisivo. Si avanzavano rinforzi verso Jubbulpore. Il rajà di Amjheera e il suo ministro furono sottoposti a processo e condannati a morte; il ministro fu appiccato. La sentenza contro il rajà attende la conferma dal governo delle Indie. Ebbero pur luogo altre esecuzioni capitali. Pengiab, Scinde, e Bombay sono tranquille.

« Non si annunciano più depredazioni dei bheals e la quiete prevale generalmente. »

— Dalle ultime notizie da Stuttgard rilevasi che la malattia del re di Wurtemberg dà luogo a serie apprensioni. Le sue forze vennero diminuendo ogni giorno, e la febbre continua.

— La sessione straordinaria delle camere del Lussemburg fu aperta l'11 per il voto del bilancio. Essendosi ciò ottenuto, la sessione fu chiusa immediatamente.

Il taglio delle trecce diventa epidemico in Germania. Simili fatti come ad Augusta accaddero a Monaco, indi a Kempten, Norimberga e in altre città. A Norimberga, nonostante la vigilanza della polizia e cittadinanza, in pochi giorni erano state tagliate e rubate quindici trecce senza poter conoscere l'autore di questo misfatto.

Si legge nella corrispondenza di Vienna del *Times*: « Alcuni giorni sono una deputazione di studenti dell'università di Pesth si presentò all'arciduca Alberto, governatore generale dell'Ungheria, e domandò che loro si permettesse di dar un ballo. L'anno scorso essi avevano avuto questo permesso, ma le gelose autorità s'offesero per la circostanza che si dichiarò nessun signore sarebbe stato ammesso se non coll'*Attila* (abito nazionale ungherese). Ora, presentatasi la deputazione al governatore generale, ed avendo incominciato ad esporre i suoi desideri, S. A. I. la interruppe dicendo che non poteva permettere alla gioventù di dare un ballo, dacchè i loro genitori non solo si lamentavano delle gravose imposte, ma dichiaravano di non poterle pagare. Uno dei giovani gravemente osservò, che non era colpa degli studenti se il paese era così aggravato dalle imposte; ma la risposta non era certamente di gusto dell'arciduca, perchè voltò le spalle pronunciando un burbero *servus*, e andandosene fuori della stanza.

La questione dei professori acattolici all'accademia commerciale di Vienna è stata composta, secondo il corrispondente del *Times*, in modo che l'accademia sarà divisa in due sezioni, l'una inferiore e in questa tutti i professori dovranno essere cattolici; l'altra superiore, e in questa sarà obbligo soltanto per il professore di storia di essere cattolico. Quindi i professori Szekeli e Spitzer insegneranno scienze naturali ed aritmetica soltanto nella classe superiore.

G. Rombaldo, Gerente.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 18 gennaio 1858.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno pr. dopo la borsa*		*Contr. mattina*	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	89 85	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0/0	1 gennaio	53 50	— — —	53 30	— — —
OBBL. 1849 4 0/0	1 ottob.	— —	— — —	933 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind.	(n.e.)	— —	275 28 febb.	— —	272 51 genn.
»	(lib.)	260 —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto	(5 e.)	— —	— — —	— —	270 28 febb.
Ferr. di Cuneo	1 ottob.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl.	(n. e.)	— —	— — —	258 —	— — —
— da Aless. a Stradella		510 —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta . . .	256 1/2	256
Francoforte S. M.	214	
Lione	100 »	98 —
Londra . . .	25 30	25 02 1/2
Milano . . .		
Parigi . . .	100 »	98 —
Torino *sconto* .	7 0/0	
Genova *sconto* .	7 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 00
— di Savoia .	28 45	28 52
— di Genova .	78 60	78 80
Sovrana nuova . .	35 00	35 05
— vecchia . .	34 60	34 80
Eroso-misto		
Perdita per 0/00 . .	5	2

VENDITA DI STABILI

AGL' INCANTI

Il 25 gennaio p. v. alle ore 10 mattutine si procederà per mezzo del notaio collegiato Guglielmo Teppati, e nel suo ufficio in via dell'Arsenale, n. 13, piano 2°, alla vendita di alcuni stabili caduti nell'eredità di Carlo Gioachino Lessona divisi in sei lotti, cioè terreno fabbricabile ora a prato sul territorio di questa capitale, regione Valtorta; campi e bosco ceduo sul territorio di Vinovo, regioni Olmo del Salice, Madonna e Pignera; e sul territorio di Orbassano bosco ceduo, regione Vico-Manina, e come trovasi il tutto descritto nel tiletto in data 16 dicembre ed alle condizioni dal medesimo risultanti.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 20 ottobre.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30 antim.	Ore 5 45 antim.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 2, 4, 6 pom.	» 1, 3, 5, 7 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 3 50 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 50 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 55 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 3 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 43 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 36, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 50, 5 25 pom.	» 1 50, 5 25 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 3 23, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10 pom.	» 2 10, 7 20 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 50, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 25, 11 05 antim.	Ore 5 45, 11 20 antim.
» 12 55, 5 10 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 9 55 antim.	Ore 6 55, 12 antim
» 2 35, 8 40 pom.	» 5 40, 7 25 pom

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 25, antimerid.	Ore 7 00, 11 55, antim.
» 1 25, 7 10 pom.	» 5 45, pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 55, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 3 45, 7 40, pom.	» 1 10, 7 13, pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 19, 8 44 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 59, 4 14, 5 55, p.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 16 *gennaio*

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 19 93.
Meliga	» 13 05.
Avena	» 9 10.
Segala	» 13 25.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. CARBONE.